

## Conserviamo forme di Esperienza Psicica

Tiziana Bastianini

Questa giornata rappresenta per me lo sviluppo di un lungo itinerario che, forse non casualmente, approda nel tema delle Geografie psicoanalitiche con un'attenzione alle Culture più lontane, meno familiari, nel tentativo di introdurre interrogativi inerenti *l'universalità* degli assunti che usiamo per pensare la realtà e la loro possibile *traducibilità*. Gohar attraverso il suo libro ce ne dà un'interessante testimonianza

- Ogni cultura crea la psicoanalisi di cui ha bisogno, sebbene questo avvenga in “maniera inconscia”. Le forme di psicoanalisi che si sviluppano nei diversi paesi, sono a loro volta il risultato dell'influenza esercitata da diverse tradizioni e convinzioni culturali. Tali forze a loro volta influenzano i modi e le forme in cui le ipotesi psicoanalitiche evolvono nelle diverse culture. Così non possiamo mai separare per certi versi, il destino della psicoanalisi dalle mete e dagli ideali della cultura in cui essa prende forma, compreso il tempo cui si riferisce. Siamo alla ricerca di quegli elementi invarianti che declinano l'umano nelle forme della realtà psicica che incontriamo.
- Ogni soggetto umano non potrebbe divenire tale senza l'investimento che per prima cosa ci ha fatto oggetti di un desiderio e garanti di una continuità tra le generazioni. Già prima della nostra nascita siamo investiti come esseri umani chiamati a prendere un certo posto nella catena del desiderio o del bisogno di un altro, di più altri. (Kaes)

In questa prospettiva, con la Commissione Scientifica e l'Esecutivo Nazionale abbiamo dato vita ad un gruppo di ricerca, su progetto di Lorena Preta e da lei coordinato, con uno sguardo internazionale, orientato a cogliere i nessi tra psicoanalisi ed espressioni dello psichico nei diversi contesti culturali.

Cioè, uno sguardo che tentasse di cogliere nelle forme dell'umano legato alle varie culture, quel soggetto psichico pensabile attraverso o attraversato dai vari soggetti della psicoanalisi

Detto colloquialmente, di quale soggetto Psicoanalitico e di quale Soggetto psichico si può dar conto in questo itinerario di ricerca? Vorrei porre alcune questioni, alcuni pensieri che intersecano in qualche modo anche il tema del nostro congresso

- Con l'invenzione della psicoanalisi e la scoperta dell'inconscio Freud ha posto le basi per una concezione del soggetto complessa: le concezioni topiche ne delineano le molteplici dimensioni. L'evoluzione delle teorie psicoanalitiche, ha ampliato e talora modificato i confini concettuali utilizzati da Freud, anche se egli stesso, come sappiamo, introdusse elementi di articolazione delle fenomenologie psichiche, compresi gli ultimi scritti in cui ci ha lasciato in eredità l'asse oggetto-realtà-diniego.

Nel corso del tempo la psicoanalisi ha ampliato i confini della propria ricerca e nuovi soggetti psicoanalitici sono emersi al di là e al di qua dell'oceano, in connessione alle culture e alle trasformazioni storiche in cui di volta in volta prendevano forma. La psicoanalisi ha sempre dovuto cimentarsi con le sfide che la clinica le poneva e dal confronto con le discipline con le quali confrontare le proprie ipotesi. La psicoanalisi, mai come oggi, si confronta con l'estensione del proprio campo di indagine per rimettere a fuoco la propria pratica, il proprio metodo e le elaborazioni teoriche inerenti l'allargamento del proprio raggio d'azione e riflessione.

Il soggetto psichico che come psicoanalisti siamo chiamati ad indagare e comprendere affonda le proprie radici nelle culture a cui l'umanità ha dato vita. Afferma Käes : "viviamo in una umanità scordata perché mutante". Le scordature e le mutazioni appartengono solo al nostro occidente? Quali sono le scordature, i malesseri di cui ci parlerà Gohar?

La psicoanalisi, quando sa darsi le condizioni per un ascolto nei dispositivi adeguati, può cogliere gli effetti di queste profonde scordature. Dobbiamo riflettere sui dispositivi che nelle varie culture ci consentano di raggiungere le forme dello psichico in esse prodotte.

Dobbiamo chiarire alcuni punti: I dispositivi biologici di cui l'essere umano è dotato sin dagli inizi della vita , prendano forma compiuta all'interno dei vari contesti culturali. Nurturing Natures, può sembrare un ossimoro, un uso plurale delle nature, che forse ci indica una necessità di complessizzare il nostro strumentario, la nostra cassetta degli attrezzi, per comprendere le numerose espressioni del vivente, compresa la moltitudine delle configurazioni naturali umane.( Music)  
Cosa c'è di universale, di biologicamente codificato, che possiamo pensare come dispositivo invariante dell'espressione dell'umano tra le culture? Una questione centrale è chiedersi: le emozioni sono un elemento che caratterizza l'umano in ogni cultura, poiché frutto di una eredità evolutiva che ci accomuna, come ci ha insegnato Darwin?

Se l'esperienza lascia una traccia,abbiamo in gioco il tema della plasticità (psichica). culture diverse promuovono esperienze diverse che a loro volta conducono ad uno sviluppo neurobiologico differenziato.

È complessa l'interazione tra cultura e sviluppo della mente, essa può determinare vere e proprie specificità di forme di pensiero .

Ma cosa condividono le culture umane, quali sono gli elementi invarianti? E a partire da questo quesito, dobbiamo chiederci: qual è il soggetto della psicoanalisi attraverso il quale indaghiamo le produzioni psichiche che si generano nei diversi contesti culturali?

Sto tentando di istituire un livello meta attraverso il quale comprendere le nostre forme di comprensione psicoanalitica ,

Quale soggetto psicoanalitico emergerà, sta emergendo, nell'incontro tra psicoanalisi e culture così diverse?

Gohar ci ricorda che il dolore è dolore ovunque per gli esseri umani! Con questa importante affermazione torniamo quindi alle emozioni di base? Può essere questo un livello che condividiamo? Forse possiamo provare ad individuare anche un'altra traccia di ricerca.

Vorrei provare a descriverla., provvisoriamente, attraverso un diverso vertice che ho trovato stimolante ,

Partirei .dalla riflessione di Esposito su concetti quali Immunitas e Communitas e dalla loro reciproca dialettica. La Communitas è ciò che lega, connette. Sin dalla nascita siamo esposti all'altro, dipendiamo totalmente dall'altro senza il quale non potremmo neanche vivere. Il socialismo della nostra mente per dirla con Bion. Conserviamo aspetti comuni, nel mentre diamo forma alle nostre singolarità, quell'Immunitas che talora può divenire rifugio –barriera, ciò che separa e distingue anche a partire dal terrore del contagio.

Contagio di cosa? È qui che incontriamo l'altro polo della ricerca, il tentativo di rintracciare nel vivente gli elementi che ci accomunano.

“L'ipotesi di ricerca su cui ho lavorato è che quella di persona fosse, piuttosto che una semplice categoria, un vero e proprio dispositivo destinato a produrre continue separazioni, ed esclusioni, sia all'interno del corpo individuale sia all'interno di quello collettivo del genere umano.” ( Luigi Esposito )

La ricerca dell'impersonale dunque, proprio in risposta a quel concetto di persona attraverso il quale immunizzarsi dalle alterità. Ricerca che ci riporta bruscamente nella legge della natura! Potremmo dire anche attraverso quel soggetto (non incarnato) per mezzo del quale possiamo prendere le distanze da ciò che fa di noi punti di emergenza singolari all'interno della complessità del vivente.

“Contro tale potenza – naturalmente immunitaria ed immunizzante, perché rivolta contro la parte ‘animale’ dell'umanità – il pensiero dell'impersonale, del quale non ho potuto individuare che delle tracce, i primi tratti, costituisce una promessa di riunificazione dell'essere vivente nella sua indistruttibile unità.”

Torna in primo piano una natura governata da leggi che accomunano il vivente proprio nella dimensione dell'impersonale. Riflettiamo sulle forme di vita psichica, sottese ai vari soggetti della psicoanalisi, a cui abbiamo dato vita nella nostra disciplina. In questa prospettiva, possiamo provare a tradurre l'impersonale con uno strumentario concettuale più familiare? Ad esempio con il concetto di non soggettivo? Il non soggettivo è una concettualizzazione che ci accomuna di più come esseri viventi?

Se nel soggetto includiamo anche il non soggettivo, cioè quegli aspetti che non potranno mai diventare oggetto di riflessione e quindi di appropriazione soggettiva; il

flusso sanguigno, i livelli ormonali, lo scambio sinaptico, elementi che però possono avere un'influenza estrema nella comunicazione tra il sé incarnato e l'altro influenzato in modo significativo dall'espressione corporea.

Inoltre, possiamo ipotizzare che quanto ho brevemente tracciato per descrivere il tentativo di reintegrare attraverso la categoria *dell'impersonale*, quanto espunto dall'umano per reintegrarlo in una concezione più ampia del vivente, non possa contenere delle analogie con quanto sta emergendo in ambito psicoanalitico quale tentativo di ampliare i confini della concezione di inconscio?

“ Di fatto la teoria della rimozione lasciata sola a rappresentare nella storia della psicoanalisi “ la teoria dell'inconscio”, ha espulso dalla teoria psicoanalitica la percezione inconscia, l'organizzazione inconscia, la comunicazione inconscia.....( C. Bollas)

Che dire di quanto rivelato da una persona “ dai toni della voce....di come usa il corpo...le mani i piedi, in modo particolare l'espressione del viso, per indicare una sequenza di idee”?.....Queste linee espressive spalancano un campo di espressione inconscia ancora più vasto, fitto e profondo” ( C. Bollas )

Non è forse questa area, di un “inconscio emozionale”, a poter fornire un traccia di ricerca, attraverso la quale cogliere delle invarianti del funzionamento psichico in cui il registro affettivo universale consenta alcuni scambi, conoscenze, comunicazioni, prima che le parole inizino ad essere formulate?

È lo stesso sforzo che in un altro campo e in un'altra epoca storica fece Aby Warburg,individuando nell'engramma, la traccia mnestica impressa da un accadimento che può riemergere nelle produzioni figurative di artisti diversi in periodi storici diversi o nelle “ pathosformel” che identificano quelle posture corporee che esprimono emozioni originarie del vivente umano e che ritornano nelle produzioni figurative dall'antichità sino ai nostri giorni.

Possiamo, talvolta a nostra insaputa, affrontare tali questioni attraverso vari vertici, filosofici, artistici, psicoanalitici, neuroscientifici, attraverso le scienze della vita e dell'uomo per prendere in considerazione lo sviluppo umano in rapporto al suo ambiente, consapevoli della sfida che vogliamo affrontare. Come comporre tutti questi elementi in modo che potranno costituire una traccia di ricerca nel dialogo tra le culture, indagato attraverso la lente psicoanalitica?

Bene, questi sono per me alcuni interrogativi fondamentali che intersecano le nostre conoscenze con altri saperi. Interrogativi ai quali credo, siamo e saremo sempre di più chiamati a rispondere.